

Al boss di Limbadi 1 ergastolo e 20 anni

REGGIO CALABRIA -Condanna all'ergastolo e anche a 20 anni di reclusione. Dura, durissima la decisione del gup Maria Grazia Arena a conclusione del processo, celebrato nell'aula bunker di viale Calabria, con il rito abbreviato, che vedeva sul banco degli imputati il boss di Limbadi, Giuseppe Mancuso, 54 anni. Il processo rappresentava uno stralcio dell'operazione "Tirreno", la più importante operazione condotta dalla Dda contro le potenti cosche della Piana di Gioia Tauro.

Era stata un'inchiesta dei carabinieri a fare luce su una serie di gravissimi reati commessi nei territori delle province di Reggio (Gioia Tauro, San Ferdinando, Rosarno, Taurianova, Polistena, Laureana di Borrello e zone vicine), Catanzaro e Vibo Valentia, a svelare intrecci e legami tra le varie consorterie.

La posizione di Giuseppe Mancuso era stata stralciata dal processo principale (ormai passato in giudicato col suo carico di ergastoli e condanne a pene detentive) in seguito all'annullamento disposto dalla Corte d'assise d'appello e il procedimento era regredito alla fase delle indagini preliminari.

Mancuso, difeso dagli avvocati Vincenzo Gennaro ed Elio Siggia, aveva scelto il rito abbreviato. A rappresentare l'accusa c'era il sostituto procuratore Roberto Pennisi. A conclusione del processo l'imputato è stato riconosciuto colpevole di concorso nell'omicidio di Vincenzo Chindamo e condannato all'ergastolo. Il gup ha, inoltre, condannato Mancuso a sei anni di reclusione per associazione mafiosa, e a 14 anni per detenzione e porto illegale di armi (fucili dà caccia, kalashnikov, mitragliatrice, pistole semiautomatiche) e traffico di sostanze stupefacenti.

L'inchiesta si era interessata di un gran numero di persone. Tra le persone coinvolte c'erano i vertici delle cosche più potenti della Piana, compresi Giuseppe "Pino" Piromalli a Girolamo Molè. I componenti dell'associazione, secondo l'accusa, avevano commesso un numero impressionante di reati contro la persona, il patrimonio, l'ordine pubblico, la salute pubblica, la pubblica amministrazione (omicidi, rapine, furti, estorsioni, traffici di armi e di stupefacenti, corruzioni, concussioni e violazioni dei segreti d'ufficio), oltre alla normativa in materia elettorale.

Secondo l'accusa era stata costituita un'organizzazione che si avvaleva della forza intimidatrice del vincolo associativo e dalle condizioni di assoggettamento e di omertà per commettere i delitti, per acquisire il controllo delle attività economiche, proprietà immobiliari, appalti pubblici, consensi elettorali, di ottenere favori di pubblici ufficiali e carpirne i segreti e conseguire profitti e vantaggi ingiusti.

Giuseppe Mancuso, secondo l'accusa, curava gli interessi dell'organizzazione nell'area del vibonese dove operava stabilmente quale esponente di rilievo dell'omonima cosca insediata a Limbadi. Mancuso avrebbe partecipato, sempre secondo l'accusa, alle decisioni strategiche dell'associazione in funzione degli attacchi armati contro i gruppi rivali (Chindamo di Laureana di Borrello e Versace di Polistena), e avrebbe fornito uomini e mezzi per gli omicidi da compiere e mantenuto i contatti con soggetti e gruppi, il cui apporto occorreva per i traffici di stupefacenti facenticapo all'organizzazione medesima.

Paolo Toscano

